

Oleggio 10/7/2005
XV Domenica T.O.
Is 55, 10-11 Sal 64, 10-14 Rm 8, 18-23
Dal Vangelo secondo Matteo 13, 1-23

Lode! Amen! Gloria al Signore!

Gesù si siede sul mare.

Nel Vangelo letto oggi è importante la premessa, perché “ **Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare**”. Nell’originale questa espressione è da leggere così “ **Gesù uscì di casa e si sedette sul mare**” e cominciò a raccogliersi intorno a lui la sinagoga, la congregazione.

Gesù si pose a sedere **sul mare**, mentre la folla gli stava davanti sulla spiaggia.

Questa premessa è importante, perché ci introduce in quello che è il discorso di Gesù.

Quando i nostri padri uscirono dall’Egitto per andare verso la Terra Promessa, in questo esodo, attraversarono il mare.

Nuovo esodo: attraversamento del male e vittoria.

Nel nuovo esodo, proposto da Gesù, dal peccato dalla schiavitù alla libertà e alla grazia c’è un mare da attraversare; non è più il mar Rosso. Adesso sappiamo che il mare è il deposito di tutti gli spiriti maligni, deposito del male.

Gesù si pose **sul mare**, perché è Signore, Gesù è il Signore della vita, è vincitore del male.

Sappiamo che Gesù ha attraversato il mare, che non è stato capace di inghiottirlo, ha camminato sulle acque, quindi ha camminato sopra al male.

Gesù ci propone un attraversamento del mare; il mare va attraversato, il male va attraversato e vinto: a questo siamo chiamati.

Ecco perché Gesù si pone **sul mare**.

Apocalisse: il grande drago si fermò sulla spiaggia del mare.

Nel libro dell’Apocalisse al capitolo 12 leggiamo “...**Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire, per divorare il bambino appena nato. .. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero...Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo diavolo e satana e che seduce tutta la terra fu precipitato.... E si fermò sulla spiaggia del mare**” e comincia a fare battaglia contro tutti coloro che portano la testimonianza di Gesù, tutti quelli che cercano di mettere in pratica il Vangelo.

La nostra battaglia si svolge in riva al mare, davanti a questo deposito di malvagità, che Gesù ha vinto e che anche noi dobbiamo vincere. E’ inutile fuggire: il male va attraversato.

Chi è la folla raccolta davanti a Gesù?

“ Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla”

Chi è questa gente?

Di solito coloro che arrivano da Gesù sono i lontani, gli emarginati dalla religione, coloro che hanno problemi con la religione; in questo caso stanno arrivando tutti coloro che fanno parte della sinagoga, della congregazione, cioè tutte le persone ben integrate nella sinagoga, nella Chiesa, nella religione.

Perché Gesù parla in parabole?

Gesù a queste persone non parla apertamente, ma comincia a parlare in parabole, perché a queste persone, già integrate nel sistema della sinagoga, è difficile parlare apertamente, anzi può essere controproducente; è come esporre improvvisamente alla luce del sole una persona che per una settimana è rimasta al buio: potrebbe ferirsi gli occhi.

Alle persone, che sono state al buio, non si può spalancare subito finestre e porte al sole, ma occorre iniziare ad aprire gli spiragli, in modo che si abituino progressivamente alla luce.

La religione (i Vangeli) è il buio, è la tenebra, come dice il Vangelo di Giovanni.

Il parlare in parabole ha questa caratteristica: chi è in sintonia con il messaggio di Gesù sente subito dove vuole arrivare, accoglie il messaggio e cerca di viverlo.

Chi è un po' nella grazia, un po' nelle libertà, un po' nella schiavitù o nella religione si mette una pulce nell'orecchio: quindi quello che dice Gesù , attraverso questa similitudine, bisogna calarlo nella vita e c'è un cammino interiore.

Per chi sta nelle sue catene, nella dipendenza della religione, dove la responsabilità è degli altri, il messaggio entra da un orecchio e esce dall'altro, come si suol dire.

Molte volte, anche noi, presi dall'entusiasmo, dal fervore, subito diamo, come dice il Vangelo “ le perle ai porci”; dovremmo cercare di fare ogni cosa in modo progressivo.

Scelta delle similitudini.

Una costante bella, presente nelle parabole, è che Gesù sceglie le similitudini dalla vita campestre, dalla vita di tutti i giorni; Gesù non fa similitudini o esempi liturgici, ecclesiali, tranne per la parabola del “ Fariseo e del Pubblicano”

La vita, infatti, è un continuo cambiamento, mentre nella liturgia tutto è sempre uguale, uniformato.

Nella vita, ognuno di noi è un essere unico e irripetibile e il giardino di ciascuno ha le proprie caratteristiche, anche se sono stati piantati gli stessi semi.

La vita non si può omologare, la vita è questa diversità, che poi è la diversità della Pentecoste, dello Spirito Santo.

Ascolta!

Gesù comincia a parlare.

“ Shema, Israel” troviamo in Deuteronomio 5,1.

Quello che sta dicendo Gesù è quello che dice Dio.

Nella parabola un seminatore “ sprecone” a larghe mani sparge la semente, che è la Parola di Dio.

Gli apostoli chiedono a Gesù perché alla folla parla in parabole e a loro chiaramente (anche se gli apostoli non sempre comprendono)

“A meno che” : la conversione.

Gesù cita questa frase di Isaia che dall'originale aramaico è stata tramandata nelle varie traduzioni e che è un po' strana:

“Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri gli orecchi e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani”

In questa traduzione manca una locuzione avverbiale importante **“a meno che”**.

Sembra quasi che sia una cosa scontata: udiamo, ma non comprendiamo, guardiamo, ma non vediamo, un po' come Pietro che entra nel sepolcro e non comprende, mentre Giovanni capisce tutto quello che è successo.

Questa conversione è un procedimento che dobbiamo percorrere.

A meno che si convertano e io li risani.

C'è bisogno di una conversione. C'è differenza tra la conversione dell'Antico Testamento che è la “ishiut”, il ritornare a Dio e quella del Nuovo Testamento: qui non si tratta di ritornare a Dio, perché noi non ci siamo mai stati in Dio, ma convertirsi significa cambiamento di mentalità, riuscire a pensare e avere nel cuore solo il Vangelo e riflettere attraverso il Vangelo.

I quattro terreni.

La parabola del “Seminatore” nella nuova versione è chiamata parabola dei “ Quattro terreni” che sono: la strada, quello sassoso, quello pieno di spine e il terreno buono. Rappresentano gli atteggiamenti della vita, dove noi possiamo accogliere la Parola di Dio.

Il primo è quello del potere, è la mentalità del mondo.

Parlare di servizio, parlare dell’Amore di Dio è un mistero: questo Dio che ama senza chiedere niente. Nel Vangelo vediamo che tutte le persone sono amate gratuitamente. Questo mistero non è stato compreso neppure dagli apostoli. San Paolo ci dirà che è stato rivelato dalla presenza di Gesù. Comprendere significa “ prendere con il cuore”.

Noi possiamo leggere, ascoltare tante prediche: quello che è importante non è far passare a livello razionale, perché la mente dimentica. I Rabbini, anzi, ci dicono che più si studia la Bibbia, più ci si allontana dalla sinagoga, perché ci si accorge che tante cose bisogna comprenderle, capirle con il cuore.

A volte, ci capita che una frase, una parola, una sensazione, un’emozione, un’esperienza rimangono nel cuore per sempre e ci aiutano.

Le cose che rimangono nella mente automaticamente vengono espulse, si dimenticano.

Così le difficoltà, le persecuzioni sono paragonate al sole, mentre le preoccupazioni e l’inganno della ricchezza soffocano la Parola.

Chi produce, cresce.

“ A chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha”

Gesù intende dire “ Chi produce”: è un cammino lento.

Un esempio spirituale: se ci abituiamo a perdonare uno screzio, poi una calunnia, uno sgarbo, a poco a poco cresciamo questa capacità di perdonare e quindi camminiamo e aumentiamo questa capacità.

Se ci fermiamo, crediamo di essere cristiani, di avere un rapporto con Dio e con gli altri, con il mondo e con noi stessi, ma non abbiamo niente in mano: è come qualche cosa che abbiamo messo in tasca che non produce niente, come un seme non interrato.

Chi di noi non ha cominciato il cammino con l’ **Alleluia!?** Poi si sono presentate le difficoltà finanziarie, di salute, della comunità... che hanno soffocato la bellezza, la freschezza iniziale. Dovremmo essere capaci di deporre le nostre preoccupazioni in Gesù, per avere la grazia, la gioia, la freschezza di poter vivere ogni giornata.

Affidiamoci a Gesù e Gesù si preoccuperà di noi. Voglio vivere” **gettando in lui ogni mia preoccupazione perché egli ha cura di me” (1 Pietro 5,7)**

Ringraziamo il Signore per la Parola e chiediamo di diventare terreno buono.

Preghiera finale

“ Beato chi abita la tua casa e sempre canta le tue lodi”

Ti ringraziamo, Signore, per la bellezza di questa Eucaristia e per l’incontro con te.

Nel Salmo responsoriale abbiamo letto “ Tutto canta e grida di gioia”

Quando tu arrivi nella nostra vita, vieni a parlarci, o Signore, della possibilità che abbiamo di vincere e superare ogni difficoltà nel tuo nome con te e come te.

Signore, la nostra battaglia anche oggi si svolge sulla riva del mare, anche oggi siamo davanti al mare, sul quale tu sei seduto, perché lo hai vinto.

Anche noi dobbiamo attraversarlo, come i nostri padri lo hanno attraversato, entrando nella Terra Promessa.

Questa volta non si apre più il mare, come il mar Rosso, ma adesso dobbiamo passarci sopra, sederci, avere padronanza, superarlo, attraversarlo e vivere nella vittoria della libertà e della grazia.

Signore, la nostra battaglia si svolge sulla riva del nostro mare, aiutaci e sii con noi, perché insieme a te arriveremo a vivere la pienezza della libertà e dell’Amore. (P. Giuseppe Galliano msc)

